

Il futuro? *Fossili e nucleare*

Due recenti notizie dal mondo dell'energia.

Roberto Meregalli 10 ottobre 2014

1. Due pesi, due misure

La prima notizia è l'ok da parte della Commissione Europea ai sussidi stabiliti dal Governo britannico per permettere la costruzione dei due reattori previsti nella nuova centrale nucleare di Hinkley Point¹.



Immagine della prevista centrale di Hinkley Point

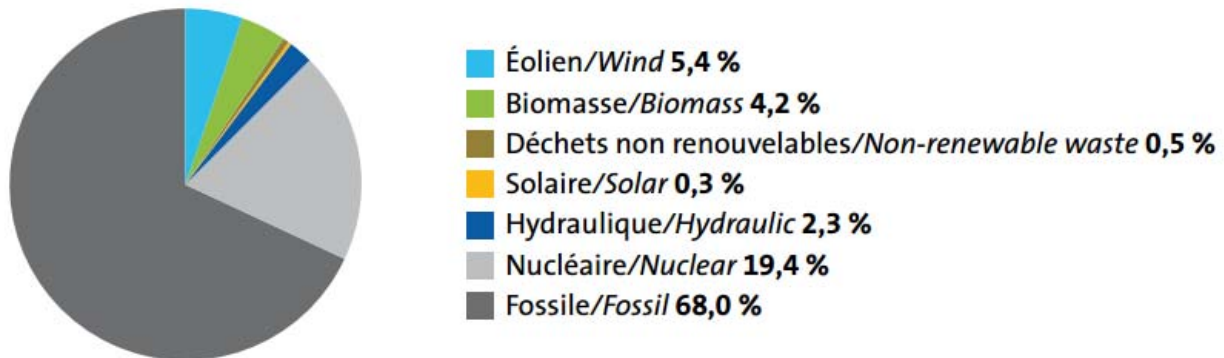
La storia in sintesi è questa: la Gran Bretagna produce il 18% della sua elettricità con 16 reattori nucleari² ma gli impianti sono vecchi, sono vent'anni che il settore è fermo, quindi entro nove anni (2023) tutti, tranne uno, chiuderanno i battenti e vanno rimpiazzati con altri nuovi o con sistemi di generazione diversi. Il governo ha quindi approvato la costruzione di due nuovi reattori francesi di tipo EPR, li ricordate? Sono quelli che avremmo dovuto costruire anche in Italia ma che il referendum del 2011 ha cancellato. Si tratta dei reattori di maggior dimensione mai costruiti: 1.600 MW l'uno. Ma non sono tempi facili per il nucleare e nessuna impresa elettrica non statale si sognerebbe di imbarcarsi in una simile impresa perché non c'è garanzia di profittabilità negli attuali mercati elettrici dove non esiste garanzia che l'elettricità prodotta da una centrale sia acquistata.

¹ <http://www.world-nuclear-news.org/NP-European-Commission-approves-Hinkley-Point-project-08101401.html>

² <http://www.world-nuclear.org/info/Country-Profiles/Countries-T-Z/United-Kingdom/>

Mix di produzione elettrica in Gran Bretagna nel 2012

Structure de la production d'électricité – 2012 / Structure of electricity production – 2012



Fonte: Observ'ER 2013

EDF, l'impresa francese, per costruire la centrale ha quindi concordato col governo inglese un prezzo fisso garantito per 35 anni, si tratta di un contratto per differenza che garantisce stabilità di ricavi, il sogno di ogni imprenditore. La Commissione europea quando si tratta di aiuti di stato procede con un controllo, non perché si tratta di soldi di chi paga le tasse, ma più banalmente perché potrebbe ledere la concorrenza, ossia danneggiare qualche concorrente europeo.

Negli ultimi anni Bruxelles è sempre stata critica e, in particolare sulle rinnovabili, da tempo piovono tuoni e fulmini per spingere i governi ad eliminare i sussidi e a stimolare gli operatori a far sì che anche le rinnovabili giochino sul mercato senza stampelle. Nel novembre 2013 il commissario all'energia Oettinger (oggi uscente) aveva presentato una comunicazione che pareva un giro di vite su incentivi alle FER e capacity payment (incentivo al gas). La comunicazione recita che: "In alcuni casi molto specifici l'intervento pubblico può essere necessario per raggiungere gli obiettivi di politica energetica, ma deve essere ben bilanciato e tenere conto dei costi e delle distorsioni". Per le rinnovabili il testo sosteneva che il supporto finanziario deve essere limitato al minimo indispensabile per permettere a queste tecnologie di essere "gradualmente esposte ai prezzi di mercato fino ad arrivare alla completa cancellazione del supporto".

In base a queste indicazioni ci si attendeva se non una bocciatura dei sussidi al nucleare, un loro ridimensionamento.

Il 7 ottobre invece il Vice presidente della Commissione Joaquin Almunia, ha annunciato che il progetto inglese ha il beneplacito dell'Europa. Quindi affare fatto per EDF che per ogni MW/h prodotto avrà un riconoscimento stabile di 92,5 sterline (117 euro), prezzo che andrà rivalutato e seguirà l'andamento dell'inflazione per 35 anni.

Orbene questo prezzo è circa il doppio del prezzo della borsa elettrica inglese, è persino il doppio del prezzo dei primi sette mesi del 2014 in Italia: 50 euro al MW7h! Inoltre il governo inglese si farà garante per tutti i debiti che l'operatore contrarrà sul mercato finanziario per reperire i fondi necessari alla costruzione, e saranno molti visto che il preventivo del 2012 di EDF era di 16 miliardi di sterline (20 miliardi di euro) ma lo stesso Almunia ha riferito che aggiungendo tutti i costi correlati (finanziamento e inflazione compresi), il preventivo è più del doppio: 34 miliardi di sterline (43 miliardi di euro).

Carina è la giustificazione a questo ok, si tratta di porre soluzione ad un fallimento di mercato, ossia siccome il fatidico mercato non finanzierebbe mai il progetto, ci vuole lo stato a sostenerlo altrimenti non si potrebbe fare e va fatto poiché secondo il governo britannico è essenziale per garantire energia elettrica al paese.

Ultima nota: quanti EPR sono in funzione oggi? Zero, il primo impianto in costruzione in Finlandia, quindi non in un paese noto per le sue inefficienze, doveva essere inaugurato nel 2009, di ritardo in ritardo la data di avvio è al momento prevista per il 2018³ (non è un errore di digitazione è proprio il duemiladiciotto): un reattore che i francesi di Areva (insieme a Siemens) avevano venduto come costruibile in 48 mesi al costo di tre miliardi di euro. Dei costi attuali ormai non se ne parla più, costruttori e utility finlandese (TVO), sono da tempo impegnati a livello legale, i primi chiedono 1,9 miliardi di danni (poiché avevano venduto il reattore a un prezzo fisso), TVO ribatte chiedendone 1,7.

³ <http://www.tvofinlandia.fi/news/303>

2. Mondo fossile

La seconda notizia riguarda i carburanti, per la precisione la direttiva europea sulla loro qualità, nota come Fuel Quality Directive o FQD, varata nel 2009 con lo scopo di limitare i “carburanti sporchi”, ovvero quelli con alta concentrazione di anidride carbonica. L’obiettivo della FQD è chiaro: ridurre l’intensità carbonica dei carburanti del 6% entro il 2020, ma la legge sinora ha incontrato molte difficoltà concentrate nella determinazione del calcolo della CO₂ emessa da attribuire ai vari tipi di carburante, considerando che il calcolo secondo gli intendimenti originali deve considerare l’intero ciclo di vita produttivo e quindi una benzina prodotta dal petrolio estratto da un pozzo convenzionale non ha le stesse emissioni di quella prodotta da petrolio estratto dalle sabbie bituminose, ad esempio. Questo algoritmo non è mai stato fissato, nonostante siano passati diversi anni. Come mai? Inutile inventarsi giustificazioni, gli stessi funzionari Ue hanno sempre ammesso che le pressioni delle imprese del settore sono state molto forti (pressioni anche divergenti fra petrolieri e produttori di biocarburanti).

La FQD dovrebbe principalmente bloccare l’uso di carburanti con alto tasso carbonico come il tar sands oil canadese (sabbie bituminose), oppure come lo shale oil, entrambi presenti in grandi quantità in nord-america. Il petrolio estratto dalle sabbie bituminose produce 20,3g di CO₂ per MJ di energia prodotta in più del petrolio “normale”⁴, in percentuale il 23% in più, perché consuma più energia ed acqua per essere estratto. Le sabbie bituminose sono un insieme di argilla, sabbia, acqua e bitume e l’estrazione avviene da miniere superficiali con gigantesche ruspe, oppure dai pozzi, adoperando tecniche come il pompaggio di vapore e solventi che ne riducono la viscosità.

Secondo lo studio di una associazione americana (NRDC⁵), le importazioni di petrolio canadese potrebbero aumentare da 4 mila barili al giorno del 2012 a 700 mila nel 2020, aumentando le emissioni (nel ciclo dall’estrazione al serbatoio dell’auto) di una quantità paragonata a sei milioni di nuove automobili circolanti nell’Unione Europea, snaturando totalmente gli obiettivi della direttiva.

Che le cose stessero andando male era nell’aria e molte associazioni (Friend of the Earth, Greenpeace, Transport & Environment⁶) lo avevano già esplicitato, ma a inizio ottobre è arrivata la proposta ufficiale della Commissione di affossare l’obbligo di etichettatura delle sabbie bituminose come altamente inquinanti. Dopo anni di opposizione, le lobby possono finalmente stappare la bottiglia. La vittoria è stata possibile grazie al CETA (Comprehensive Economic and Trade Agreement), un accordo bilaterale sul commercio e gli investimenti tra Canada ed Ue, approvato dalla Commissione il 26 settembre. Il bello (sarebbe meglio dire brutto) è che di questo accordo si è parlato pochissimo sia sulla stampa sia nei movimenti, al contrario del TTIP attualmente in corso di negoziazione con gli Stati Uniti d’America, ma è proprio questo ad aver abbattuto la direttiva sulla qualità dei carburanti. Manca ancora il sì del Consiglio e del Parlamento europeo, ma si tratta di una mera formalità anche perché in questi casi non si possono proporre emendamenti si può solo dire “sì” o “no”.

Festeggia quindi l’associazione canadese petrolieri e il governo canadese che negli ultimi anni hanno speso cifre ingenti per fare lobbying in Europa per impedire l’introduzione e l’implementazione della FQD, celebrano anche le compagnie petrolifere che hanno investito pesantemente nel petrolio non-convenzionale, dati gli interessi ad un futuro export verso l’Europa (post 2018) principalmente dagli USA.

Tutto questo è triste perché il guadagno di pochi va sul conto di tutti. L’edizione 2014 del Carbon Budget Report⁷, rapporto sulle emissioni climalteranti frutto del lavoro di 88 studiosi provenienti da 68 organizzazioni di 12 paesi, mostra pochi dati che non lasciano dormire sonni tranquilli. Le emissioni continuano a crescere, sono aumentate di un altro 2,3% nel 2013 e si prevede un aumento del 2,5% per il 2014, se il trend non sarà corretto, arriveremo ad un aumento della temperatura media del pianeta di 3,2-5,4 °C, l’obiettivo del contenimento a due gradi centigradi

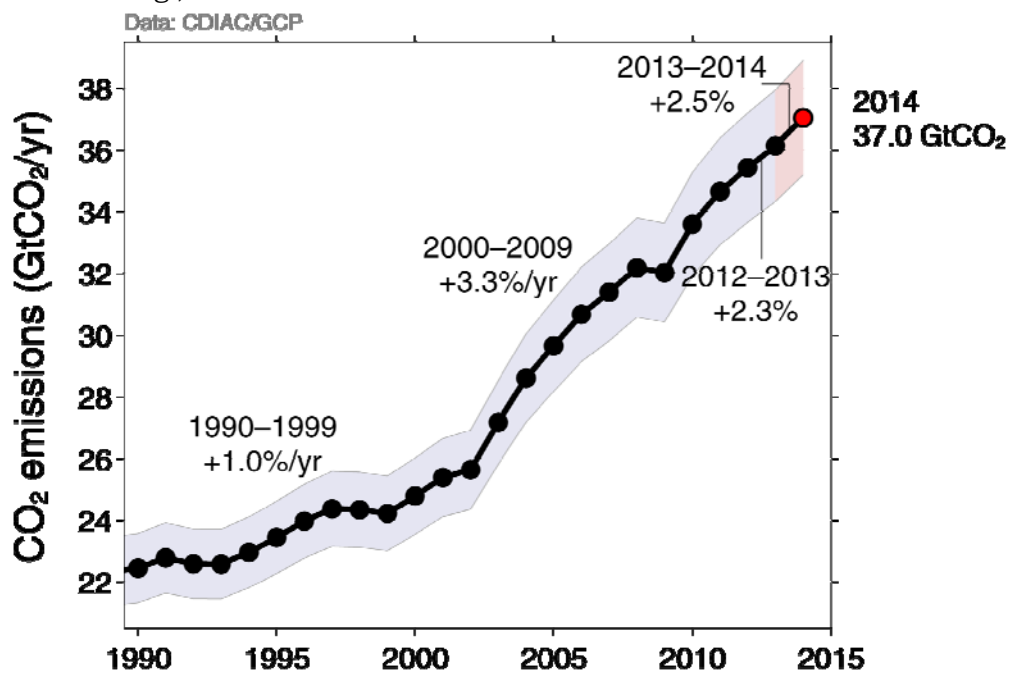
⁴ *Upstream greenhouse gas (GHG) emissions from Canadian oil Sands as feedstock for European refineries*. Department of Energy Resources Engineering, Stanford University, 18 January 2011.

⁵ <http://switchboard.nrdc.org/blogs/aswift/NRDC%20Tar%20Sands%20Threat%20to%20Europe%20Memo%20FINAL%20January%202014%20FINAL.pdf>

⁶ http://www.foeeurope.org/sites/default/files/press_releases/tar_sands_threat_europe_briefing_january2014.pdf

⁷ <http://www.globalcarbonproject.org/carbonbudget/index.htm>

appare sempre più difficile da raggiungere. Prepariamoci quindi a stagioni sempre più bizzarre e al proliferare dei nubifragi, attrezziamo le nostre città a resistere.



Per restare sotto la soglia di sicurezza dei 2 °C servirebbe una vera e propria rivoluzione energetica, ma negli ultimi due anni la politica è andata nella direzione opposta, basta sole e vento torniamo a trapanare il suolo! Si deve invece prendere atto che trivellare fossili sempre di più non sarà possibile perché il pianeta non è in grado di reggere al rilascio in atmosfera di tutta la CO₂ intrappolata sottoterra.

Roberto Meregalli (meregalli.roberto@gmail.com)

Beati i costruttori di pace

Energia Felice